

Una voce friulana per i bambini Unicef

Marilena Viviani è tornata a Udine per partecipare a un convegno nel giorno della dichiarazione dei diritti dell'infanzia

di **Violetta Feletig**

E' tornata in Friuli vestendo i panni del suo ruolo istituzionale, quello di direttore associato dei partenariati globali Unicef, per portare una testimonianza diretta nel giorno in cui anche Udine ha voluto celebrare l'anniversario della Dichiarazione dei diritti dell'infanzia. L'occasione è stata il convegno Che colore ha l'infanzia? La scuola dei piccoli in una società che cambia, promosso e organizzato dall'Unicef con l'Università di Udine. Per Marilena Viviani, manzanese cittadina del mondo, da molti anni impegnata sui fronti più tormentati del pianeta, da Gerusalemme al Burundi e poi ancora in tutta l'area mediorientale e del Nord Africa, quella convenzione rappresenta ovviamente il senso di una missione, la linea guida dell'operare di ogni giorno, si tratti dei bambini vittime di catastrofi o dei piccoli coinvolti loro malgrado in guerre e conflitti, un tema oggi tornato improvvisamente attuale.

E' un'esperienza a tutto campo quella della dottoressa Viviani, che ha alternato i periodi di lavoro a diretto contatto con emergenze e sofferenza a quelli di lavoro (come avviene ora) ai massimi livelli organizzativi, laddove si devono studiare modi e tempi di intervento coordinando tante realtà, governative e no.

Da poco Marilena è rientrata con la sua famiglia in Europa, a Ginevra, assumendo l'incarico di direttore dei partenariati, ma fino a qualche mese fa il suo posto era ad Amman, in Giordania, dove per qualche anno è stata vicedirettore Unicef per il Medio Oriente e il Nord Africa, venti paesi, dal Sud Sudan al Marocco a Gibuti, che ha percorso incessantemente assistendo al contempo ai momenti storici della Primavera araba.

«Abbiamo lavorato su più fronti - racconta -, insistendo molto sul tema dell'uguaglianza, che per l'Unicef in questo momento è al vertice delle priorità. Ma quello che è accaduto nei Paesi arabi ha richiamato molto l'attenzione sugli adole-



Marilena Viviani a Gibuti, durante una delle sue recenti visite ai Paesi dell'area in veste di rappresentante Unicef

scenti, i maggiori protagonisti di questa fase, per i quali è indispensabile trovare strategie di educazione e partecipazione dando loro opportunità di espressione». Costituiscono un potenziale, questi giovani per le loro società, davvero importanti - fa capire Marilena -, sono attori di cambiamenti epocali che hanno spiazzato le stesse società in cui sono nati. Ma i fronti su cui l'Unicef opera sono tanti, e «uno di quelli che ci vedono più coinvolti è proprio il tema della protezione dei diritti dei bambini, perchè in tanti paesi dell'area non è stata ancora proibita la punizione corporale e in quattro (Iran, Sudan, Yemen e Arabia Saudita) esiste ancora la pena di morte per i minori». Una campagna che ha visto Marilena Viviani seduta al tavolo dei relatori accanto alla Regina Rania di Giordania è stata quella che porta il nome di "Ma'an", contro la violenza nelle scuole: «C'erano tutti i presidi e i direttori didattici della Giordania riuniti in un palasport - ricorda Marilena - e lì è stato preso l'impegno a gestire la disciplina senza usare la violenza».

LA MISSIONE DI OGNI GIORNO

Il nostro compito è ascoltare i bambini e proteggerli, tenendo sempre viva in loro la speranza nel domani

Dalla Giordania Marilena Viviani è partita non senza qualche velo di rimpianto: «A quella regione mi legano la gran parte dei miei studi, del mio lavoro, del mio percorso e non posso negare che mi manca molto» confessa. E come non ricordare i giorni in cui ha lavorato come operatrice umanitaria a Gaza, a partire dal 1990: «Erano gli anni della prima Intifada, oggi quei bambini sono quasi adulti - raccontava in un articolo scritto per l'Unicef nel 2009 - Sono tornata a Gaza quando mi occupavo, a Gerusalemme, del programma

per i bambini palestinesi, erano gli anni del processo di pace». E dal 2008 era di nuovo lì, in Giordania, sempre dalla parte dei bambini, a chiedersi come potranno quei bambini imparare la pace, pensare al futuro dopo generazioni che conoscono solo il linguaggio del conflitto. E la risposta oggi come ieri è sempre la stessa: «Bisogna proteggere la speranza, con uno sforzo di "umanizzazione" dell'infanzia, basato su ascolto, dialogo, impegno. Il nostro compito è ascoltarli e proteggerli, preservando un mondo a misura di bambino, perchè è questo che loro ci chiedono».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

